

Il retroscena

DS6901

DS6901

Dazi, vendetta di Pechino

La Cina si prepara a colpire auto, formaggi e vino

Nel mirino soprattutto Francia e Germania. Il caso Dongfeng



**L'investimento in Italia
A fine luglio la premier
discuterà a Pechino
l'ingresso cinese sulle
auto elettriche in Italia**

di **Federico Fubini**

Alla fine della prima giornata del suo G7, Giorgia Meloni ha fatto sapere ieri che stamattina a Borgo Egnazia si parla di commercio globale. Soprattutto, di «come avere catene di approvvigionamento più vicine e più resistenti agli choc». Uno di questi si è scaricato sull'Unione europea poco prima che la premier parlasse: a seguito dell'annuncio arrivato da Bruxelles di nuovi dazi sulle auto elettriche cinesi fino al 48%, i titoli delle grandi case produttrici europee — non cinesi — sono caduti in borsa: meno 3,27% per l'italo-francese Stellantis, meno 4,5% per la tedesca Volkswagen, meno 2,3% per Mercedes-Benz, meno 3,05% per l'altro grande gruppo tedesco BMW, meno 2,78% per l'italiana Ferrari, meno 2,66% la francese Renault.

Nato per tutelare i produttori europei, il pacchetto di dazi annunciato dalla Commissione Ue è stato seguito da una distruzione di valore di mercato di quegli stessi produttori da almeno dieci miliardi di euro. Nel frattempo Byd, una delle aziende cinesi colpite dalle misure ha visto il suo valore di borsa balzare del 2,6% (il mercato si aspettava dazi anche più alti), mentre il

colosso americano delle auto elettriche Tesla ha visto la sua capitalizzazione crescere del 3,83%.

Qualcosa non ha funzionato. E l'intoppo va cercato a Pechino. Le autorità cinesi in via ufficiale hanno reagito a Bruxelles in maniera blanda, parlando di «protezionismo che soffoca la concorrenza» e di «direzione sbagliata» dell'Unione europea, come ha notato Guido Santevecchi sulla newsletter del «Corriere» America-Cina. Informalmente però il governo di Pechino ha stilato una lista dei prodotti europei sui quali prepara le ritorsioni. E dietro le scelte commerciali ci sono quelle politiche, perché i due Paesi più presi di mira sono Francia e Germania. È su di loro che Xi Jinping, il leader cinese, vuole far salire la pressione perché Bruxelles cambi strada.

Fra i prodotti indicati per le possibili misure, i cinesi hanno inserito vini, formaggi e altri latticini: beni che la Repubblica popolare importa dalla Francia (la penetrazione italiana è ancora molto debole). Nella lista delle ritorsioni minacciate si trovano poi i prodotti industriali che danneggiano più direttamente la Germania, in particolare le auto. La caduta sui mercati delle case europee ieri si spiega dunque principalmente con il fatto che gli investitori hanno già intuito dove colpiranno le contromisure.

La rapidità della reazione del resto contrasta con la timidezza con cui Pechino aveva reagito ai dazi ben più duri — al 100% — annunciati un mese fa dalla Casa Bianca sulle auto

elettriche cinesi. Allora il governo della Repubblica popolare si è limitato a lanciare un'indagine antidumping su alcune plastiche industriali, un piccolo spicchio del commercio con gli Stati Uniti. Stavolta invece Pechino punta al cuore dell'identità industriale e agricola dei primi due Paesi europei. È un segnale che Xi non esita quando si tratta di provare a intimidire gli europei ma esita invece — e molto — quando l'avversario sono gli Stati Uniti. Ma è anche la spia che l'obiettivo della nuova offerta di mobilità elettrica cinese a costi abbordabili per ora riguarda soprattutto l'Europa. E saranno i consumatori europei a pagarne le conseguenze proprio quando Bruxelles chiede loro di prepararsi a passare all'auto a batteria.

Ma la terza lezione della risposta cinese è che Xi Jinping sta giocando la carta del «divide et impera»: vede bene che ciascuno dei principali Paesi — Germania, Francia, Italia — cerca di aprire per sé il mercato cinese e ne vuole gli investimenti. A fine luglio per esempio Meloni sarà a Pechino, a parlare di un forte investimento sulle auto elettriche dell'azienda di Stato Dongfeng in Italia. I cinesi devono ancora convincersi che Roma offra garanzie di stabilità e persistenza nel rispetto degli accordi. Ma così la Repubblica popolare conta di aggirare i dazi europei, producendo dall'interno del mercato europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier cinese Li Qiang in questi giorni è in visita in Australia dopo che Pechino ha eliminato la maggior parte delle barriere commerciali alle esportazioni australiane

